

M5S, insulti e addii Lasciano 6 senatori

ROMA Espulsioni boomerang. La guerra stellare scatenata da Grillo e Casaleggio per ora ha un bilancio pesante con sei dimissioni al Senato, due deputati lasciano il gruppo della Camera e una raffica d'insulti e parole che in politica solo il vocabolario dei 5 Stelle contiene. «Operazione riuscita, il paziente è in sala di rianimazione, speriamo che il decorso sia breve e soprattutto che non ci siano metastasi», scrive la senatrice Nugnes. Quando si definiscono i dissidenti come un cancro da estirpare, si capisce che tira un'aria bruttissima, e chi evoca le purghe staliniane, forse non esagera. Il risultato della rete è stato pure messo subito in discussione dall'account Twitter della Casaleggio e Associati, "bucato" dagli hacker. «Possiamo fare tutto - scrivono i ladri informatici - siete vulnerabili». La democrazia della rete ridicolizzata mentre le lotte intestine si scatenano. Sei le lettere di dimissioni sulla scrivania del presidente Grasso: Maria Mussini, Maurizio Romani, Monica Casaletto, Alessandra Bencini, Laura Bignami, Luis Orellana. Gli altri tre espulsi Lorenzo Battista, Fabrizio Bocchino e Francesco Campanella restano e sono già passati al gruppo misto. Sarà l'assemblea di Palazzo Madama con un voto decidere se accettare le dimissioni e per prassi, specie se hanno origine da motivazioni politiche, vengono respinte. Il caos del Senato ieri si è esteso anche alla Camera con l'uscita dal gruppo dei deputati Alessio Tacconi e Ivan Catalano: «Chi tocca Grillo muore, lasciamo il gruppo». Immediata la reazione dei leader ortodossi capitanati dal vicepresidente della Camera Luigi Di Maio. Per il gruppo di deputati duri e puri si tratta di «parassiti, di zavorra che è meglio che vada via, sono quelli che doveva restituire i soldi e non l'hanno mai fatto». «Siamo in guerra, o dentro o fuori» scrive l'ex capogruppo Roberta Lombardi, invitando tutti quelli che hanno ancora dubbi a seguire l'esempio di chi lascia il Movimento. Metafore abnormi usate anche dal responsabile comunicazione del Senato Claudio Messori: «Quando s'inizia una guerra bisogna finirla, ha bisogno di un popolo che la comandi e di un esercito che la conduca con freddezza e determinazione, di regole che impediscano a ribelli e disertori di condizionarne l'esito». La colpa degli espulsi è di logorare il morale delle truppe. «Ormai contano solo Grillo e Casaleggio» dice il senatore Francesco Campanella «ci hanno cacciato solo perché aveva criticato il modo con cui Grillo aveva affrontato Renzi. Io sono disponibile a essere il portavoce degli elettori ma non di un padrone». Nonostante qualche dubbio cominci a serpeggiare anche tra gli "allineati" sulle modalità adottate in questi giorni, dagli staff dei due capi confermano la linea dura: «Si va dritti su questa strada, nessun ripensamento». Ma dalla decisione di espellere si smarca il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, uno degli eroi dell'exploit elettorale del Movimento 5 Stelle. «Con estrema buona fede dei nostri parlamentari dateci elementi sulle colpe dei quattro senatori espulsi, convincetemi su quest'azione così forte e che non concede appello, perché io non l'ho capita». Per il sindaco si tratta di una giornata «che ha lasciato l'amaro in bocca, sapendo che i problemi degli italiani sono altri. Non bisogna perdere tempo in dissidi interni che indeboliscono e deludono le persone che ci sono vicine». E il colpo mediatico per i 5 Stelle con la campagna elettorale alle porte non sarà assorbibile con facilità. Per ora i ribelli sono cauti sulla possibilità di far nascere un gruppo autonomo al Senato, tanto meno l'ipotesi di dare vita a una formazione con i senatori critici del Pd e vicini a Pippo Civati. L'idea di molti come Corradino Mineo è quella di lavorare per un diverso equilibrio di maggioranza da offrire a Renzi. Per ora i numeri sono scarsi e gli stessi dimissionari dicono con chiarezza che mai passerebbero con un'altra forza, i 5 Stelle restano a casa loro nonostante l'esilio. E il caso delle senatrici Mussini e Bencini «Lasciamo il seggio del Senato ma fino al voto resteremo nel Movimento».